

La crescita regionale in Italia: geografia, tecnologia e politiche

Alejandro Cuñat (IGIER)
Giovanni Peri (Università Bocconi e IGIER)

Abstract

Se la performance economica italiana degli anni '80 e '90 non ha brillato in termini di crescita del PIL, la nota più dolente, soprattutto degli anni '90 e' stata la scarsissima creazione di nuovi posti di lavoro. Tale problema, comune alle economie continentali Europee, e' stato tuttavia quanto mai grave in Italia perché ha colpito maggiormente le regioni meno sviluppate e con alta disoccupazione quali quelle del Sud-Ovest. Nell'anno 2000 (vedi DPEF 2001-2004 "Premessa e Conclusioni") le regioni del Nord (in particolare quelle del Nord-Est) si trovano praticamente al livello di pieno impiego mentre le regioni del Sud (e in particolare quelle del sud-ovest) hanno un tasso di disoccupazione intorno al 20%. Per tali motivi, priorità fondamentale delle politiche economiche degli ultimi anni e' stata la creazione di lavoro, soprattutto nelle regioni in cui esso e' piu' carente.

Questo lavoro, utilizzando i dati dei censimenti dell'industria e dei servizi dal 1981 al 1996, analizza la creazione di lavoro nei 784 sistemi di lavoro locale esistenti in Italia documentando e cercando di spiegare i differenziali di performance al fine di trarne indicazioni e linee guida anche per una azione di politica economica.. Tali sistemi locali di lavoro sono caratterizzati da grandi diversità nella loro struttura settoriale, nelle caratteristiche delle imprese che vi operano e dell'ambiente economico locale. Economie di agglomerazione, spillovers, legami tra settori, livello di conoscenza tecnologica, infrastrutture locali sono fattori che possono generare differenziali di produttività e/o di domanda di lavoro innescando meccanismi virtuosi o viziosi in diverse località.

L'analisi econometrica mostra che alcuni fattori locali, generatori di economie di agglomerazione, hanno contribuito in modo essenziale alla creazione di posti di lavoro: legami input-output, presenza di diversità di competenze tra lavoratori locali, spillovers tecnologici sono stati tre fattori essenziali del successo dei sistemi locali di lavoro. Tali fattori (che potremmo definire locali o "distrettuali") sembrano spiegare circa un terzo delle differenze di creazione di lavoro tra macro-regioni. Inoltre, utilizzando dati regionali, consideriamo misure della diversa crescita di produttività e del capitale pubblico e ne consideriamo gli effetti sulla occupazione, trovando che anche questi hanno avuto un importante impatto.

Notevole e' dunque, ancora negli anni '90, l'importanza di fattori locali per la crescita economica e occupazionale. Se da un lato la realizzazione di un efficiente sistema di mobilita' (come previsto tra le linee di intervento strutturale nel DPEF 2001-2004) dovrebbe consentire la integrazione dei vari mercati e sistemi di lavoro locale, accrescendone la convergenza, dall'altro appare quanto mai necessario considerare le

problematiche e gli incentivi ai mercati del lavoro con un ottica locale, come viene fatto nei patti territoriali e contratti d'area. Similmente gli incentivi agli investimenti potrebbero essere molto più efficaci, se mirati in ciascuna località verso i settori che hanno le maggiori potenzialità di sviluppo, viste le caratteristiche delle industrie e della manodopera locale. Lo strumento adatto a questo proposito appare la legge 448/1992 che dovrebbe sempre più promuovere interventi, proposti dalle autorità locali, in specifici settori e aree che creino occupazione sfruttando anche economie locali.